

# FEDERALISMO, ARRIVA LA PRIMA PICCONATA ALLE PROVINCE

LOTTA AGLI SPRECHI: INTESA PDL-PD. RISPARMI PER 1,5 MILIARDI DI EURO

◆ Antonio Marras

**S**ono circa seicento gli emendamenti presentati nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera al disegno di legge sul federalismo fiscale. Nessuna delle proposte di modifica è firmata dai relatori Antonio Leone e Antonio Pepe (che possono comunque proporre emendamenti in qualunque momento della discussione) ma qualche segnale di intesa bipartisan si intravede, come dimostrato ieri dalla presentazione di emendamenti volti alla ridefinizione del ruolo delle Province, in vista di una possibile abolizione per via costituzionale.

Nel prossimo futuro l'identikit e le funzioni delle Province potrebbero subire un cambiamento radicale. Non ci sarà più spazio per gli attuali 4 mila consiglieri, che verrebbero sostituiti «da una qualificata ed esigua rappresentanza dei sindaci del territorio ed integrata dal presidente e da due vicepresidenti della Provincia». Inoltre sarebbero i Comuni e quindi non più le Province ad avere la gestione esclusiva, compresa tutta l'edilizia scolastica e di tutte le strade di singoli comuni o di comuni associati. Un riordinamento amministrativo che potrebbe creare risparmi per circa 1,5 miliardi di euro l'anno.

Il progetto di trasformazione delle Province porta le firme congiunte e bipartisan di Lorenzo Ria (Pd) e di Silvano Moffa (Pdl), che ieri hanno presentato una serie di emendamenti al disegno di legge delega sul federalismo fiscale. Secondo i due firmatari degli emendamenti - che in passato (dal 1999 al 2004) hanno rivestito il ruolo rispettivamente di presidente e di vicepresidente dell'Upi, l'Unione delle Province Italiane - la provincia potrebbe divenire in questo modo «l'Ente che svolge il compito per la programmazione, coordinando le esigenze dei Comuni e conferendo le proprie elaborazioni alle Regioni».

Il progetto di riordino, hanno spiegato Ria e Moffa, prende le mosse anche «dalle voci sempre più numerose che tendono ad evidenziare l'insignificanza istituzionale delle Province».

Quindi, hanno aggiunto, «anche in ragione del ruolo che abbiamo svolto presso l'Upi, riteniamo che sia urgente una profonda trasformazione di quest'ente locale, che, col nuovo assetto, potrà svolgere un ruolo essenziale nella costruzione del federalismo, nel superamento delle differenze territoriali, nella semplificazione della politica e dei suoi costi, oltre che nell'effettivo gradimento dei cittadini».

In questo senso uno degli emendamenti dispone la soppressione delle circoscrizioni comunali e la soppressione delle

Autorità d'ambito Territoriale e delle Comunità montane, con il contestuale trasferimento dei relativi beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative rispettivamente ai Comuni e alle Province, che eserciterebbero le funzioni attribuite agli enti soppressi.

Un accordo bipartisan che non dispiace neanche al deputato del Pdl Santo Versace, primo firmatario del progetto di legge costituzionale per la modifica del Titolo V per la soppressione delle Province: «L'introduzione di norme che limitano il ruolo delle Province nel ddl sul federalismo fiscale può essere un passaggio intermedio importante in vista dell'approfondimento del pdl costituzionale, su cui c'è un'ampissima convergenza parlamentare. La Lega? Se ha dei dubbi dovrà motivarli bene perché il nostro è un progetto che va nell'ottica del contenimento della spesa pubblica e della lotta agli sprechi, tutti argomenti che anche i leghisti utilizzano in campagna elettorale e a cui il loro elettorato è molto sensibile», conclude Versace.

Il tentativo dell'opposizione di non alzare le

barrucate sul federalismo fiscale è confermato anche dalla presentazione di un "pacchetto" di un centinaio di emendamenti in commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio. Proposte di modifica di merito spiega la vice capogruppo Marina Sereni e «che non hanno intento ostruzionistico» anche se il Pd non è intenzionato a dare al governo «una delega in bianco e dalle sue risposte dipenderà anche il nostro atteggiamento in aula». Le proposte di modifica sono dunque volte a proseguire il dialogo sulla riforma che c'è stato a Palazzo Madama e che ha portato a un testo, sottolinea l'altro vice capogruppo del Pd, Gianclaudio Bressa a «un testo molto ma molto lontano dall'iniziale modello lombardo» che era stato proposto dalla maggioranza.

Si tratta di una serie di ritocchi al disegno di legge che insistono, in particolare, su otto aree di intervento. In primo luogo i Democristiani vogliono «garanzie di controllo parlamentare» sui decreti attuativi della riforma rafforzando quindi la commissione bicamerale ad hoc il cui parere, per il Pd, dovrebbe diventare in alcuni casi vincolante per il governo.

In secondo luogo viene disegnata una road map dell'attuazione del provvedimento che prevede tre mesi per far partire il lavoro sulla riforma delle autonomie locali. Inoltre il Pd chiede l'eliminazione della riserva di aliquota Irpef che deve restare una imposta con base imponibile e struttura di progressività di tipo nazionale.

Il Pd propone inoltre di dare impostazione chiaramente verticale al fondo perequativo e garanzie sull'inserimento dei servizi essenziali delle funzioni fondamentali nel settore del trasporto pubblico locale e dei beni e delle istituzioni culturali.

Ieri, intanto, la Lega ha smentito possibili disaccordi tra Bossi e Tremonti sul federalismo fiscale: «Siamo veramente alle comiche. Di tentativi di creare o alimentare tensioni per cercare di fermare il federalismo ne ho visti tanti, ma penso si sia veramente toccato il fondo, e rasentato il ridicolo, con l'articolo pubblicato ieri su "Il Fo-

glio", con il tentativo di coinvolgere Umberto Bossi e Giulio Tremonti. Per fortuna i rapporti tra i due sono ottimi e tutti insieme stiamo lavorando per realizzare il miglior federalismo fiscale possibile, con il coinvolgimento di tutti, anche dell'opposizione», dice il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli. Il ddl sul federalismo fiscale ha come obiettivo quello di

responsabilizzare i centri di spesa, accrescere la trasparenza dei meccanismi finanziari e il controllo democratico dei cittadini nei confronti degli eletti. Una autentica rivoluzione che dovrebbe entrare in vigore da qui ai prossimi 5-6 anni.

Regioni ed enti locali godranno di autonomia impositiva, cioè saranno direttamente responsabili della riscossione di alcuni tributi che non sa-

ranno più raccolti e poi redistribuiti dallo Stato. La prevista riduzione delle tasse grazie al federalismo si basa quindi sull'assunto che le amministrazioni comunali diventeranno di colpo virtuose e saranno in grado di gestire gli stessi servizi ad un costo minore: questo consentirà di ridurre le imposte. L'obiettivo della riforma è anche quello di assicurare autonomia di entrata e spesa agli enti locali in modo da sostituire, gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica con quello dei costi standard per i servizi fondamentali che devono erogare.

Previste norme specifiche anche per la capitale. Il consiglio comunale di Roma sarà chiamato "assemblea capitolina" e il suo status sarà regolato da una apposita legge dello Stato. Vengono indicate le funzioni amministrative della capitale - dal concorso alla valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali all'edilizia pubblica e privata alla protezione civile - e l'attività dovrà tener conto dei vincoli delle normative regionali, statali, costituzionali e comunitarie. A Roma Capitale viene inoltre attribuito un patrimonio commisurato alle funzioni, anche attraverso il "trasferimento, a titolo gratuito, dei beni appartenenti al patrimonio dello Stato non più funzionali alle esigenze dell'amministrazione centrale".